

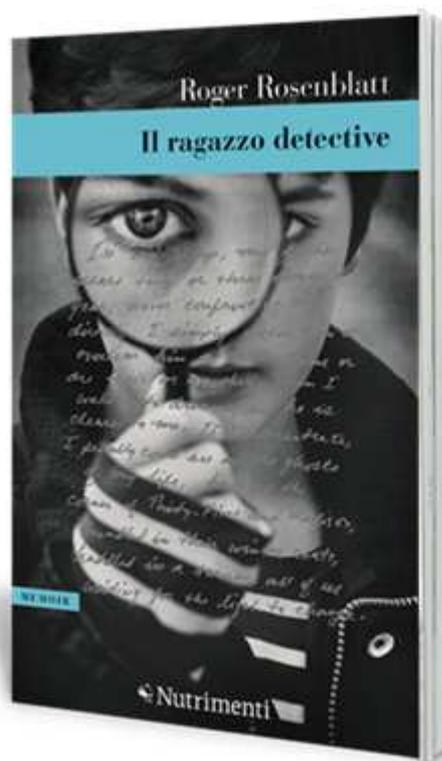


NOVITA' IN BIBLIOTECA

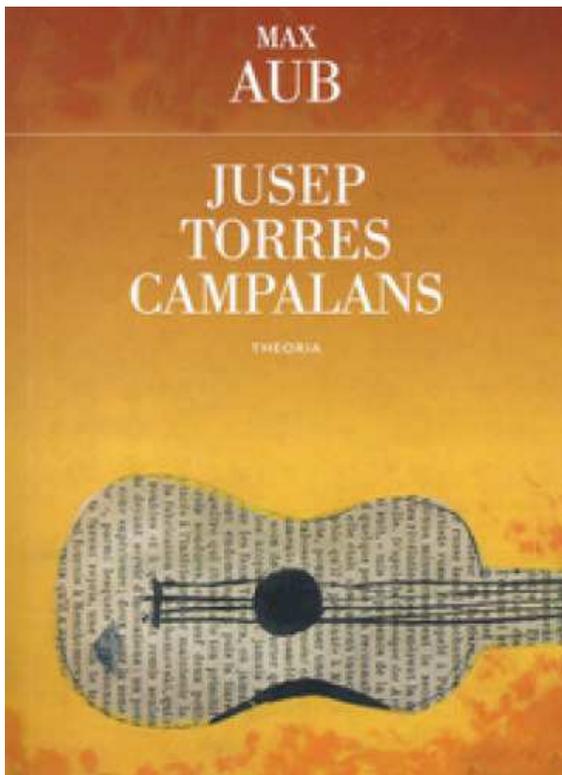
25 maggio 2018

***Il ragazzo detective : un'infanzia a New York* di Roger Rosenblatt**

Roger Rosenblatt parla di sé, e del mondo che lo circonda, in un caleidoscopico libro a metà fra il baedeker e il racconto autobiografico, nel quale una passeggiata invernale per le vie di Manhattan diventa lo spunto per rievocare i tempi della sua infanzia newyorkese e narrare le infinite storie della città. Un libro in cui proprio New York sembra essere la protagonista principale. Partendo dal ricordo di quando da ragazzino esplorava il quartiere immaginando di essere un detective a caccia di criminali, Rosenblatt ritorna nei luoghi della sua giovinezza e ripercorre quegli anni, la vita, la gente, i negozi, svelando anche aneddoti sugli scrittori e gli artisti che in passato transitarono per le stesse strade, come Poe o Melville. E poi le curiosità sui personaggi, gli edifici, gli angoli nascosti della Grande Mela, come il Gramercy Park, con il suo giardino recintato accessibile solo a chi possiede la chiave, o i cimeli della casa-museo di Theodore Roosevelt, o il Kenmore Hotel, dove Nathanael West lavorò come portiere di notte e Dashiell Hammett scrisse *Il falcone maltese*. Un libro sulla memoria, sulla creazione dei sogni, sull'essere ragazzi. Un romanzo, un memoir e un'originale guida d'autore, in cui lirismo, saggezza e umorismo si fondono in un'armonia jazz alla Sonny Rollins.



Come un flâneur d'inizio Novecento, Rosenblatt conduce il lettore nel suo vagabondaggio tra folle anonime, nella città rumorosa, ingorda, sorprendente. Un implicito omaggio a scrittori erranti come Benjamin e Baudelaire". The New York Times

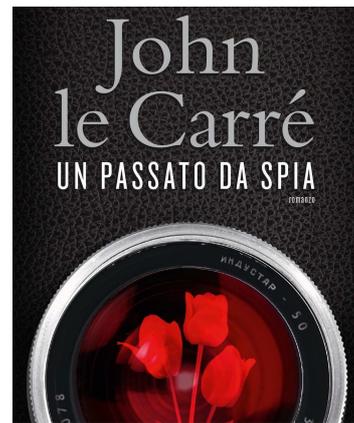


Jusep Torres Campalans di Max Aub

Durante un viaggio in Messico nel 1955, Max Aub dichiara di aver incontrato un anziano signore che si fa chiamare Don Jusepe. È un ex pittore cubista che ha vissuto a Parigi ed era amico di Picasso. Aub decide di mettere insieme una lunga intervista e narrarne per intero la sua storia, recandosi anche a Parigi per completare il mosaico, incontrando i grandi artisti dell'avanguardia a cavallo della Prima Guerra Mondiale. All'uscita del libro, i critici lo prendono per la biografia di un pittore realmente esistito e si scatena una caccia all'uomo; a New York si tiene pure una mostra coi suoi quadri, in realtà dipinti da Aub stesso e dalla nipotina. Molti critici e intellettuali, tra cui André Malraux, si prestano al gioco e solo in seguito la verità viene a galla regalando la fama al suo autore.

«Come può esserci verità senza bugia?»

L'abile mistificazione di Aub fu tale che il pubblico a lungo credette nella reale esistenza del suo pittore di finzione.



Un passato da spia di John le Carré

Peter Guillam, fedelissimo collega e discepolo di George Smiley dei Servizi segreti britannici, è ormai da tempo in pensione nella sua tenuta agricola in Bretagna, quando riceve inaspettatamente una lettera che lo convoca a Londra nel quartier generale dell'Intelligence. A quanto pare il suo passato durante la Guerra Fredda lo sta richiamando. Quelle che un tempo erano considerate le più famose operazioni di spionaggio nelle quali erano coinvolti personaggi del calibro di George Smiley, Alec Leamas, Jim Prideaux, e lo stesso Peter Guillam, vengono ora analizzate e investigate da una nuova generazione che non ha alcuna memoria di quegli anni. Chi è davvero responsabile di atti commessi molti anni prima in nome di qualcosa che non esiste più? Qualcuno deve pagare il sangue innocente che è stato versato per una causa considerata giusta per il bene comune. Intrecciando passato e presente così che ogni personaggio possa raccontare la sua verità, John le Carré scrive un romanzo di straordinario spessore letterario, raffinata ironia e ambivalenza morale e segna il ritorno della spia più famosa della letteratura contemporanea, George Smiley, chiudendo il cerchio di un'epoca che non esiste più: il mondo della Guerra Fredda, la sua tensione e il suo grande fascino.

Articolo 353 del codice penale di Tanguy Viel

«La Saint-Tropez del Finistère». È questo il biglietto da visita che dovrebbe servire a trasformare la rada di Brest, un braccio di mare scuro e battuto costantemente dal vento, in una accogliente stazione balneare. A smerciare il sogno di un rapido arricchimento e di un nuovo futuro a una comunità di operai di mezza età che hanno appena perso il lavoro nell'arsenale della città bretone, è arrivato Antoine Lazenec, uno che parla, si veste e si muove come «quelli di Parigi». Martial Kermeur non sembra fidarsi, ma è appena stato mollato dalla moglie, si occupa da solo di un figlio di dieci anni e ha come unico orizzonte quello di incassare la liquidazione e ridare una qualche stabilità alla propria vita. Alla fine cederà anche lui, entrerà nell'affare, e sarà improvvisamente troppo tardi per fare un passo indietro, riprendersi i soldi investiti nel progetto e tornare a nutrire una qualche speranza per il futuro. In un doloroso monologo scandito davanti a un giudice, che lo ascolta silenziosamente come uno psicoanalista, Kermeur racconta in prima persona dell'inganno che ha subito, di come le sconfitte si sono via via accumulate su altre sconfitte nel corso della sua vita e di come, infine, abbia trovato la forza di reagire.



Con *Articolo 353 del codice penale* Tanguy Viel costruisce con il suo abituale linguaggio cinematografico un meccanismo oppressivo teso fino all'inverosimile, dove le scelte subite pesano quanto quelle mai fatte e dove il bisogno di giustizia si mescola con la ricerca della verità. Un romanzo che trascina il noir oltre i confini del genere, senza mai abbandonare il mare torbido e incerto dell'animo umano.



L'università del crimine di Petros Markaris

Una notizia improvvisa scuote il commissariato di Kostas Charitos: il direttore Ghikas va in pensione e lascia proprio a Charitos il comando temporaneo della Centrale di polizia di Atene. Ma il commissario più famoso di Grecia non ha tempo di festeggiare la promozione. Viene infatti ucciso il ministro per le Riforme: nella rivendicazione si legge che il politico, già stimato professore universitario, è stato ucciso perché ha tradito la sua missione di docente per fare carriera politica, venendo così meno ai suoi doveri verso gli studenti. L'aria in città è tesa, ma Charitos e l'amata moglie Adriana assaporano una nuova felicità perché la figlia Caterina li renderà presto nonni, così si rilassano frequentando tre nuove amiche dalla simpatia irresistibile, conosciute durante una vacanza in Epiro. Qualche giorno dopo viene ucciso con un'iniezione letale un altro ministro, ex docente anch'egli. Quando spunta il cadavere di un terzo professore, la situazione sembra andare fuori controllo: il governo chiede un'immediata svolta alle indagini che, tuttavia, continuano a brancolare nel buio.

Kostas Charitos deve abituarsi in fretta alle responsabilità del suo nuovo ruolo per venire a capo di un intrigo tra politica e università che lo vede coinvolto in prima persona, un gioco pericoloso in cui nulla è come appare. Un'inchiesta mozzafiato per il ritorno del Maigret greco in forma smagliante: divertente, ironico, implacabile con i colpevoli.

“Sai come ti chiamano in centrale?” mi chiede Zonaràs.

“Come?”

“La formica. Charitos la formica.”

Karametsos scoppia a ridere. “E' stata la prima cosa che ho sentito quando ho messo piede qua dentro.”

Tutto mi sarei aspettato, fuorché mi dessero un soprannome, e per di più di un insetto. “E perché mi chiamano formica?”

“Perché sei sempre lì a cercare, scavi dappertutto, non lasci niente al suo posto. D'accordo indagare a fondo tra tutti i cadaveri che ti appioppiano. Ma se cominci a fare la formica anche con noi, allora siamo fritti. In effetti mancò poco che il vicecomandante precedente non schiacciasse la formica sotto la suola, ma te la sei cavata.”

“Comunque, se io fossi in lei, non mi arrabbierei. Anzi, probabilmente ne andrei fiera.”

“Fiera? E perché? Ci sono formiche da collezione?”

“No, ma dove dominano i pachidermi, la formica è una specie rara, signor commissario.”



Mr Bridge di Evan S. Connell

Walter Bridge è un avvocato ambizioso, che sente di dover dare sempre qualcosa in più alla sua famiglia: gioielli, vestiti, elettrodomestici, rispettabilità. E per farlo sa di dover soprattutto pensare a lavorare, perché funziona così in America. Ma non si rende conto in questo modo di creare una voragine dentro di sé, che lo separa giorno dopo giorno proprio dalle persone a cui vorrebbe fare del bene. Non si rende conto di diventare, per la moglie e per i figli, un estraneo capace di un'indifferenza ridicola e feroce. Mr Bridge è un uomo di successo, ha fatto tutto quello che poteva per esserlo, nella convinzione che il successo gli avrebbe garantito la felicità. Eppure la felicità non riesce a vederla da nessuna parte.

Connell è l'autore dei romanzi bestseller «Mrs. Bridge» (1959) e «Mr. Bridge» (1969), che sono diventati poi al cinema i protagonisti interpretati da Joanne Woodward e Paul Newman nel film «Mr. and Mrs. Bridge» (1990) diretto da James Ivory.



Manhattan beach: romanzo di Jennifer Egan

“Le navi lanciavano richiami per evitarsi, ma ad Anna sembrava sempre che si fossero perse e cercassero compagnia nel bianco senza fondo”

Anna Kerrigan è una ragazza non ancora ventenne che durante le ultime fasi della seconda guerra mondiale si trova impiegata nel cantiere navale di Brooklyn. Privata all'improvviso della relazione con il padre, scomparso lasciandosi dietro una moglie ex ballerina e una seconda figlia disabile, Anna è insofferente alle regole di un mondo dominato dal potere maschile e attratta da un'attività riservata esclusivamente agli uomini, quella del palombaro. La discesa nei fondali marini di New York è anche una discesa dentro sé stessi, e se sul fondo del mare Anna cerca il cadavere del padre, nel suo percorso finisce per trovare prima un altro uomo - un gangster violento e affascinante che del padre è il riflesso deformato - e poi una nuova versione di sé. Anna emerge dalle acque di New York mentre il mondo emerge dalle macerie della guerra, ed è un mondo nuovo dove le Anna Kerrigan hanno cominciato a reclamare il proprio spazio. *Manhattan Beach* ha richiesto a Jennifer Egan quasi dieci anni di ricerche, e la ricostruzione storica è accuratissima: dalla vita dei lavoratori portuali durante la grande crisi alle faide tra irlandesi e italiani, dall'epoca d'oro della malavita alla condizione femminile.

La settima funzione del linguaggio di Laurent Binet

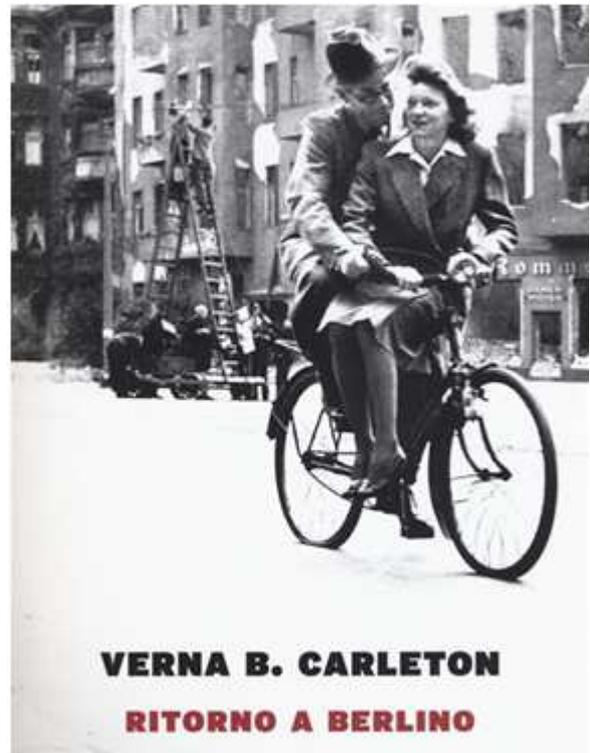
Il grande studioso Roland Barthes, investito da un furgone della lavanderia, è riverso a terra, dopo essere stato a un pranzo con François Mitterrand. È il 25 febbraio 1980. Si sospetta di omicidio, e il commissario incaricato del caso, Bayard, è affiancato da un giovane studente, Simon, reclutato per le sue conoscenze del mondo universitario. Sembra che a Barthes, al momento dell'incidente, abbiano sottratto dalla tasca un foglietto d'appunti molto preziosi, ricercati da agenti e spie di mezzo mondo, relativi a una fantomatica settima funzione del linguaggio: settima perché oltre le celebri sei descritte da Roman Jakobson in un celebre saggio degli anni 50. Questa funzione del linguaggio, da quel che si comprende in un breve cenno presente in quel saggio, sarebbe 'magica e incantatoria', ossia relativa a una capacità persuasiva, o meglio performativa, assoluta, tale per cui se uno dice, poniamo, "e sia la luce", la luce effettivamente arriva. Una capacità comunicativa degna insomma degli dèi (da cui l'esempio), la cui padronanza renderebbe chiunque invincibile sul piano dialettico e, perciò, politico. Motivo per cui tutti la cercano e tutti la vogliono, dagli intellettuali di mezzo mondo che si sfidano a colpi di sofismi in un fantomatico Logos club, agli uomini politici, soprattutto, che confidano su questa immensa competenza retorica per poter meglio gestire il loro potere.



Simon e Bayard faranno gli incontri più disparati: dai membri di società segrete che si tagliano le dita quando perdono una sfida al presidente Giscard all'Eliseo, passando da saune per omosessuali e da Bernard-Henri Lévy, sempre alle prese con donne da sedurre e anziani colleghi da onorare. E la pista dell'intrigo internazionale si fa concreta e Bayard e Simon raggiungeranno Bologna, dove incroceranno Umberto Eco, Michelangelo Antonioni e Monica Vitti. E tra bombe alla stazione e spie bulgare, il viaggio attraverso l'atlantico alla ricerca di un documento che potrebbe risolvere il caso è cosa di ordinaria amministrazione: come in un romanzo, o forse anche più che in un romanzo. *La settima funzione del linguaggio* oscilla tra narrazione investigativa e letteraria, giocando con la filosofia e la storia.

Ritorno a Berlino di Verna B. Carleton

Fuggito dalla Germania nazista nel 1934, Erich Dalburg si è stabilito a Londra ed è diventato Eric Devon, un perfetto gentleman inglese di cui nessuno, tranne la moglie Nora, conosce le vere origini. Dietro l'apparenza di una vita appagante, però, il dolore e il senso di colpa per aver sepolto il passato e reciso ogni legame con la famiglia di origine lo tormentano segretamente, finché, nel 1956, rientrando in piroscalo da un viaggio in Brasile, la convivenza forzata con il petulante Herr Grubach, fiero all'eccesso del proprio paese e della sua rinascita, e l'incontro con una giovane americana lo costringono a uscire allo scoperto. È il primo passo per riappropriarsi di un'identità e di una lingua che credeva perdute. Mesi dopo, a Berlino, sua città natale – fra macerie, vuoti, nuove barriere, ma anche nel fervore della ricostruzione – Erich assiste al graduale, sorprendente disvelarsi di quanto accadde davvero ai suoi cari. Costretto infine a riconoscere i propri errori, è pronto a chiedersi se in quella patria ritrovata non ci sia forse ancora posto per lui e per quelli della sua generazione, ai quali i più giovani avranno il diritto di porre le loro scomode domande.

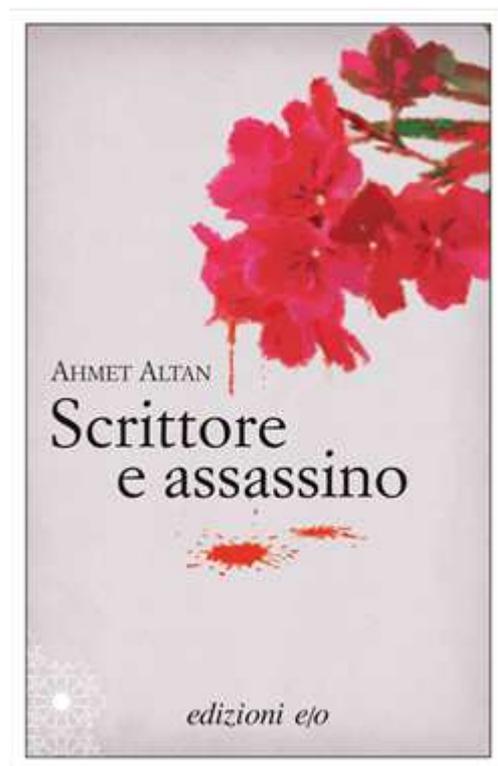


Un romanzo storico di grandissimo interesse sociologico, politico, umano, che l'autrice, Verna B. Carleton, americana ma di padre tedesco, morta nel '67, aveva dedicato al tema degli esuli dalla Germania nazista, argomento su cui era molto sensibile anche per ragioni autobiografiche.

Scrittore e assassino di Ahmet Altan

Che talento spettacolare: generare tutti quei peccati e rimanere innocente. In questo consiste la tua grandezza, Dio? Riuscire a restare innocente nonostante tutti i tuoi peccati? Io scrivo meglio di te, Dio. Il tuo linguaggio è incoerente. Anche la tua struttura narrativa è confusa. Ma tu sei più convincente di me. E le tue trovate sono meravigliose. L'idea del peccato è a dir poco grandiosa. Non riusciamo a superare i concetti che tu hai creato: sei riuscito a incastrarci nel peccato, per sempre. Alla fine della giornata è sempre lì, in tutto ciò che scriviamo. Perciò sei impareggiabile. Solo tu puoi tratteggiare i confini di questo romanzo. Solo tu potevi scoprire il peccato e rendere peccatori tutti i personaggi dei tuoi romanzi.

Quello della scrittura, e della scrittura romanzesca in particolare, è sostanzialmente un atto di creazione e regia. Nel dare vita ai propri personaggi, e nel decidere più o meno arbitrariamente sulla loro vita e sulla loro morte, lo scrittore esercita una funzione non molto distante dal soffio vitale di un'onnipotenza divina. Ahmet Altan, nel suo *Scrittore e assassino*, mette in scena proprio l'ambizioso parallelismo tra la creazione letteraria e la creazione divina. Nello stesso tempo *Scrittore e assassino* è un romanzo che attraverso un intreccio noir riesce a sviluppare tematiche politiche e sociali della Turchia contemporanea. La trama è semplice: uno scrittore senza nome giunge in una cittadina della costa mediterranea, un microcosmo chiuso e paranoico, e per seguire i propri desideri lussuriosi si ritrova coinvolto in una serie di violenze, vendette e abusi che stravolgeranno e distruggeranno la sua vita.



Altan, arrestato dopo il colpo di Stato del luglio 2016 con l'accusa di aver diffuso messaggi subliminali contro Recep Tayyip Erdoğan, mette su carta il suo malcontento per il tracollo che il Paese sta accusando per colpa di una classe dirigente incapace, ottusa, reazionaria e brutalmente arrivista. Il suo protagonista senza nome, nel continuo dialogo interiore con Dio, si interroga sul ruolo del romanziere, della solitudine e dell'estraneo in una società incapace di accettare il diverso. Un diverso che in *Scrittore e assassino* non è esente da colpe, sempre alla ricerca dei propri piaceri carnali e della sua affermazione nella società, calpestando tutto e tutti per consacrare la propria ambizione. Con una forte carica di erotismo morboso, di cattiveria endemica che riguarda tutti, uomini e donne, poveri e ricchi, giovani e vecchi, il romanzo si sviluppa tra la realtà della cittadina costiera e la realtà virtuale delle chat, dove il protagonista si rifugia, come una spia, per scandagliare la vita degli altri o per mandare email alla donna che pensa di amare.

Un momento di guerra di Laurie Lee

Laurie Lee ha ventitré anni quando, un giorno d'inverno del 1937, parte alla volta della Spagna per combattere per la causa repubblicana. Questo libro è il racconto delle sue avventure durante quella tragica pagina di storia, in una terra dove tutto ciò che incontra è estremo: la natura asperissima dei luoghi, la durezza del clima, la scarsità di cibo. Ma lui non batte ciglio. Così un episodio atroce come la guerra civile spagnola, trattato per una volta senza retorica, ci appare di colpo nuovo. Lorenzo – questo il suo nome di battaglia – si ritrova fra i tanti uomini di ogni tendenza ideologica accorsi da tutto il mondo nelle brigate internazionali: una congerie che sarebbe eufemistico definire sprovveduta. Già le esercitazioni – gli assalti alla collina con i fucili finti, e in cima le mitragliatrici simulate battendo con i bastoni sulle latte d'olio – danno un'idea di come andrà a finire. I «nostri» devono ancora imparare che «l'idealismo non ha mai fermato un carro armato» – e non fermerà quelli di Franco, pesantemente equipaggiato da tedeschi e italiani. L'occhio di Laurie Lee, la sua felicità di lingua e di scrittura illuminano momenti, luoghi, uomini con un fascio di luce vivissima, e il racconto, insieme ingenuo e clinico, resta dolorosamente lieve a dispetto di tutto, fino al ritorno «senza onore» a Londra – poiché «entrare in Spagna e in una guerra» fu «sin troppo facile», ma «uscirne lo fu ancora di più».



"Eravamo una compagnia diseguale: grandi e piccoli, per lo più giovani, dalle guance incavate, cenciosi, pallidi, figli della depresso e inquieta Europa. Ma pur confusi com'eravamo durante la marcia, sembravamo avere negli occhi un fervore crescente. Cercavamo maldestramente di trovare un ordine che dimostrasse il nostro coraggio, e nel momento in cui ci mettemmo in riga e al passo insieme e sfilammo di nuovo davanti al comandante, alzando il pugno chiuso provammo un ardore in petto e un nodo alla gola che fecero di tutti noi degli eroi e dei guerrieri."



In Italia violare la legge conviene (vero!) di Piercamillo Davigo

Perché in Italia è così difficile essere onesti? Un pamphlet graffiante contro un sistema giudiziario farraginoso, le infinite rigidità burocratiche e amministrative, lo scriteriato ricorso ai condoni, la mancanza di sanzioni efficaci e dissuasive per chi trasgredisce le regole.

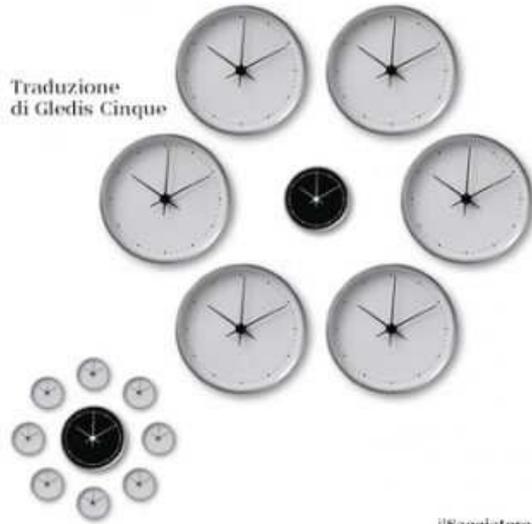
"Sono in molti a pensare che gli italiani siano per natura poco propensi al rispetto delle regole. In realtà gli italiani all'estero si comportano esattamente come i cittadini degli Stati in cui si trovano, mentre – al contrario – gli stranieri in Italia ritengono spesso che nel Belpaese sia consentito tutto. Il problema allora non è legato all'identità nazionale; il problema è un apparato di leggi che non semplifica la vita ai cittadini, e insieme a ciò la sostanziale mancanza di sanzioni proporzionate, efficaci e dissuasive per chi trasgredisce le regole. Detto in altri termini, al di là delle valutazioni etiche, da noi non è conveniente rispettare la legge. Perché mai un debitore dovrebbe pagare il suo creditore? Non esistono deterrenze adeguate che scoraggino l'inadempimento. Ancora, per quanto riguarda le imposte, i controlli sono pari al 8-10% delle dichiarazioni fiscali presentate. Il risultato surreale è che invece di applicare il principio 'pagare tutti per pagare meno' in Italia si applica il principio 'pagare tanto per consentire una larga evasione'. Per un'impresa onesta di medie dimensioni il carico fiscale è stimato dalla Corte dei conti al 64,8 per cento (quasi 25 punti oltre la media dell'area UE/Efta). Il cuneo, riferito a un dipendente dell'industria, fra il costo a carico dell'imprenditore e il reddito netto che rimane in busta paga al lavoratore è del 49 per cento (oltre 10 punti sulla media nel resto d'Europa). Invece per gli evasori ricorrono i condoni, dove si prevede la possibilità di presentare una integrazione proporzionata non all'evaso ma al dichiarato, quindi più si evade, meno si paga per condonare l'evasione. Neppure le sanzioni penali svolgono efficacia deterrente sia per le lungaggini del sistema processuale che per i meccanismi che riducono a poca cosa le pene inflitte."

Alan Burdick

Perché il tempo vola

e perché la felicità è un lampo
e quando ci annoiamo le ore non passano mai

Traduzione
di Gledis Cinque



Perché il tempo vola : e perché la felicità è un lampo e quando ci annoiamo le ore non passano mai di Alan Burdick

Perché siamo più produttivi quando abbiamo molto da fare mentre nei momenti di relax ci pare di non riuscire a combinare niente? Perché ci sembra che la nostra prima storia d'amore sia durata molto più a lungo di quanto sia avvenuto in realtà? Possiamo in qualche modo controllare e plasmare la nostra percezione dello scorrere dei giorni, delle ore, dei secondi? E ancora, che forma ha il tempo? È una retta, come la freccia di Zenone e il suo tragitto impossibile? È un cerchio, come il ciclico calendario dei Maya? O ha il volto dell'astronauta Scott Kelly che, tornato sulla Terra dopo aver passato 520 giorni in orbita, era invecchiato 5 millisecondi in meno rispetto al gemello rimasto a casa?

Alan Burdick ci invita a un curioso viaggio nel mondo del tempo: dalle meridiane e dalle clessidre ad acqua dell'antichità all'invenzione del secondo; dall'UTC, il Tempo Universale Coordinato, che regola tutti gli orologi del pianeta, alle scoperte sul ritmo circadiano, il nostro naturale orologio interno; dalle teorie di Einstein sulla dilatazione temporale al caso del musicista Clive Wearing che, persa d'improvviso la memoria, si ritrovò a vivere in un eterno presente.

L'autore di *Perché il tempo vola* propone un'originale riflessione attorno alla dimensione che forse più di tutte influisce sulla nostra vita affettiva e lavorativa. Un percorso che attraversa la fisica, la filosofia e la letteratura, unendo sant'Agostino e Richard Feynman, il «presente specioso» di William James e i viaggi nel futuro di H.G. Wells, gli esperimenti di Michel Siffre – che trascorse più di duecento giorni in un laboratorio isolato sottoterra per indagare la percezione del tempo in condizioni di deprivazione sensoriale – e la lingua pirahã, quasi priva di riferimenti temporali. Per porre domande le cui risposte inevitabilmente aprono ad altri quesiti.

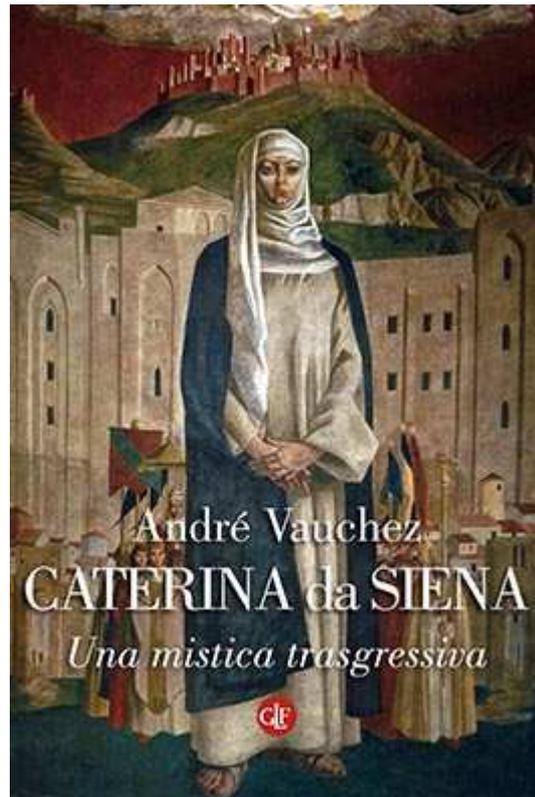
O il pozzo era molto profondo o lei stava precipitando molto lentamente, dato che, durante la discesa, aveva tutto il tempo di guardarsi attorno e di chiedersi: "E subito dopo di adesso che succederà?"

L. Carroll, "Alice nel paese delle meraviglie"

Caterina da Siena : una mistica trasgressiva di André Vauchez

La straordinaria modernità di Caterina da Siena nel racconto di un grande storico

André Vauchez punta l'attenzione sulle molte contraddizioni della vita di Caterina da Siena, tali da rendere vano ogni tentativo di classificarla. In rottura con la famiglia e con tutti gli affetti 'carnali', pur convinta sostenitrice della superiorità della vita contemplativa nei confronti della vita attiva, Caterina ha mantenuto fino alla fine la sua condizione di penitente che viveva in modo autonomo in mezzo al mondo, sempre in movimento, per poter essere più libera ed efficace nella sua azione a favore della Chiesa e della sua riforma. Si è considerata una messaggera di Dio incaricata di recapitare all'umanità moniti e consigli per il conseguimento della salvezza, ma non ha preteso di essere imitata nel suo genere di vita né di fare scuola su questo. Il suo comportamento e il suo modo d'intervenire nella storia sono innovativi, in quanto non ha esitato a uscire dalla sfera privata per invadere lo spazio pubblico e a rovesciare a proprio vantaggio il rapporto di dipendenza che normalmente le donne intrattenevano nei confronti degli uomini, dei potenti di questo mondo e dei dotti. Favorita da una crisi profonda delle istituzioni e dei poteri del suo tempo, la sua azione e quella di altre donne coeve ha inaugurato una nuova stagione nella storia dell'Occidente, aprendo la strada a un 'cattolicesimo al femminile'. Ma lei è l'unica il cui ricordo abbia attraversato i secoli e fino a oggi non abbia mai cessato di esercitare il suo influsso sulle menti.



Caterina nacque il 25 marzo 1347, un anno prima dell'inizio dell'epidemia di peste. Era la ventiquattresima di venticinque tra figlie e figli di Lapa e Jacopo Benincasa, tintore di posizione agiata. Morì il 29 aprile 1380, a soli 33 anni. Canonizzata dal concittadino Pio II (Enea Silvio Piccolomini) il 29 giugno del 1461, Caterina sarebbe divenuta una tra le sante più venerate della Chiesa cattolica.

Alfredo Bini è stato uno dei produttori cinematografici più straordinari che l'Italia abbia avuto, carattere difficile, uomo autoritario, eleganza naturale, «un enorme e inconsolabile puttaniere» come ammette chi lo conobbe bene, gourmet entusiasta e cineasta coraggioso, progressista nell'arte e conservatore per indole, Alfredo Bini fu tanto bravo nel trovare i soldi per fare cinema, da non avanzare un euro per se stesso. Dopo una carriera d'oro esplosa tra gli anni '60 e '70 - quando frequentava le donne più belle del jet set e era sposato a Rosanna Schiaffino, una delle attrici italiane più irresistibili del tempo - improvvisamente perse nello scorrere di un fotogramma il «giro» del grande cinema, la gloria, la famiglia, le ville, ma mai la dignità e finì gli ultimi anni della vita in un motel a tre stelle sulla Statale di Montalto di Castro, dove si presentò - restandoci dieci anni, fino alla morte nel 2010, grazie all'albergatore che lo alloggiò gratis in una dependance - come ospite inatteso



Hotel Pasolini : un'autobiografia : dietro le quinte del cinema italiano di Alfredo Bini

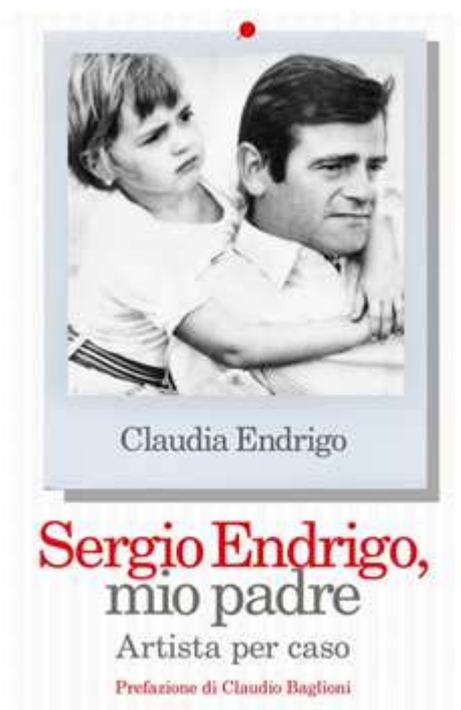
Alfredo Bini è l'uomo che ha reso possibile il cinema di Pier Paolo Pasolini. Questa autobiografia è la storia di uno dei più grandi produttori cinematografici italiani e il romanzo di una vita vissuta a perdifiato, dall'infanzia sulle colline toscane alla guerra

in Grecia e Albania, dalle luci della ribalta dei festival a un oblio inspiegabile e amaro. È un album fotografico in cui si incontrano i volti di Claudia Cardinale e Anna Magnani, di Gina Lollobrigida e Marcello Mastroianni, di Totò e Federico Fellini. Bini univa l'istinto di un raddomante alla convinzione che un produttore fosse un artigiano rinascimentale. Solo un uomo vorace e visionario come lui avrebbe potuto scommettere che un grande poeta sarebbe diventato un grande regista. Grazie a quell'azzardo nacque il primo film di Pasolini, *Accattone*, e videro la luce i successivi, dal *Vangelo secondo Matteo* a *Uccellacci e uccellini*, fino a *Edipo Re*. Bini e Pasolini sfidarono la censura, si presero a pugni, viaggiarono in Africa e, insieme, cambiarono per sempre l'immaginario collettivo italiano. Quando il loro rapporto terminò, Alfredo Bini lavorò con Robert Bresson e Claude Chabrol, produsse b-movie «erotici ed esotici», quasi a riaffermare l'innocenza dell'osceno di fronte all'apparente purezza del normale. La vita che aveva inseguito finì per travolgerlo, lasciandolo solo e in miseria in un albergo nella Maremma laziale; qui venne accolto con generosità e amicizia da Giuseppe Simonelli, con cui trascorse i suoi ultimi anni. In questo Sunset Boulevard sulla via Aurelia un altro produttore, Simone Isola, si è messo sulle tracce di un uomo e di una grande stagione del nostro cinema, ricomponendo un memoriale che era affidato ad appunti, foglietti volanti, nastri magnetici e articoli di giornale. Dal suo lavoro è nato un documentario, *Alfredo Bini, ospite inatteso*, e nasce oggi *Hotel Pasolini*: un libro che, come un film, è fatto di parole e immagini; una soggettiva inedita sul nostro passato; un rapinoso piano sequenza che insegue protagonisti, fallimenti e capolavori di un'epoca intera.

Sergio Endrigo, mio padre : artista per caso di Claudia Endrigo

La figlia di Sergio Endrigo ripercorre la vicenda di un uomo che ha segnato la musica italiana.

Vincitore del festival di Sanremo nel 1968 con «*Canzone per te*», nel '69 arriva secondo con «*Lontano dagli occhi*» e terzo nel '70 con «*L'arca di Noè*»; nel corso della sua carriera ha collaborato con scrittori e poeti come Gianni Rodari, Pier Paolo Pasolini, Vinícius de Moraes, Giuseppe Ungaretti e musicisti come Toquinho, Luis Bacalov, Ennio Morricone. Dopo tanti successi internazionali, a metà anni '80 iniziano i guai: album mal distribuiti e promossi ed un serio problema di udito rendono difficile il suo percorso, anche se la stima di fan e colleghi non viene mai meno. Battiato, Ornella Vanoni, Mina, Massimo Ranieri, Simone Cristicchi, Morgan: la lista degli artisti che negli anni hanno riletto le sue canzoni è lunga. Nel 2001 il Premio Tenco è tutto dedicato a lui. Claudio Baglioni nella prefazione del libro, prendendo a prestito la definizione di Calvino sui classici, sottolinea come le canzoni di Endrigo siano destinate a rimanere, perché *“non hanno mai finito di dire quello che hanno da dire”*. Gaio Fratini scriveva: *«Lo stile di Sergio Endrigo non si presta a comode catalogazioni, così vivo, ingenuo, vario, instabile, incline sempre all'avventura. La voce sembra giungere da molto lontano, estranea com'è a ogni formula, a ogni compiacimento (...) un'accorata vocazione musicale che ha poco o nulla da spartire con le mode e le civetterie della musica leggera d'oggi»*.



BUONA LETTURA

p.bernardini@comune.pisa.it